

Convegno nazionale INU Liguria 2006

Genova, giugno 2006

Il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea

**I CENTRI STORICI DELLA CALABRIA: UN PULVISCOLO DI STELLE,
PRIVI DI CENTRI GRAVITAZIONALI, NELL'IMMENSO SPAZIO SIDERALE.**

La definizione di un sistema territoriale locale per valorizzare l'offerta culturale.

di Annunziata Palermo* e Mauro Francini**

Dipartimento di Pianificazione Territoriale
Facoltà di Ingegneria - Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci – 87036 Rende (CS)
Tel. 0984.496758, Fax 0984.496759
Cell. 349.4290675

* Dottoranda del Dipartimento di Pianificazione Territoriale – Mail: annunziata.palermo@unical.it

** Docente di Pianificazione Territoriale e Tecnica Urbanistica – Mail: francini@unical.it

Com'è noto, il territorio della Calabria, oltre ad essere poco infrastrutturato, ha una struttura insediativa frammentaria. La dimensione media dei centri urbani è di circa 5.000 abitanti e per ognuno di essi si registrano performance negative nei diversi settori identificativi della qualità urbana. Nel tentativo di cercare di dare a tali centri il ruolo di poli gravitazionali dei processi di riorganizzazione e di riequilibrio, occorre (ri)metterli a sistema.

Proprio in merito a questo ultimo aspetto, all'interno del Laboratorio di Pianificazione Territoriale dell'Università della Calabria si sta realizzando una ricerca il cui intento è la definizione di "buone pratiche" di progettazione per il recupero dei centri storici minori calabresi.

Inoltre, si vogliono definire, in una fase successiva, gli indirizzi generali di monitoraggio e gestione, da testare su 12 centri rientranti nelle 5 province della regione (Altomonte, Bova, Gerace, Morano, Santa Severina, Serra San Bruno, Squillace, Strongoli, Stilo, Taverna, Tiriolo, Tropea), sui quali è stato costruito un quadro conoscitivo molto dettagliato.

Le analisi dello stato di fatto, che hanno preceduto l'elaborazione della metodologia, fanno riferimento ad una classificazione tipologica¹ dei 12 centri di eccellenza, in modo da avere una generale conoscenza sulla complessiva consistenza delle azioni di recupero che ci si propone di perseguire.

I comuni che conservano notevole riconoscibilità, compattezza ed integrità del tessuto storico con presenza di numerose emergenze architettoniche sono: Altomonte, Gerace, Morano, Santa Severina, Stilo e Tropea. Più esigua risulta la presenza di emergenze architettoniche all'interno dei centri storici di Bova, Serra San Bruno, Squillace e Taverna.

Strongoli, invece, presenta un tessuto storico scarsamente riconoscibile, all'interno del quale le emergenze architettoniche hanno mantenuto ancora forte la capacità di comunicare una qualità storico-stilistica.

Caratteristiche diverse sono riscontrabili nel compatto tessuto storico di Tiriolo, caratterizzato prevalentemente dalla presenza di peculiari aspetti morfologici e paesaggistici.

Obiettivi

L'obiettivo principale della ricerca è quello di creare un sistema territoriale che, partendo dalla valorizzazione dell'offerta culturale e dalla salvaguardia delle risorse ambientali e paesaggistiche delle aree di perimetro dei centri storici in esame, incentivi il turismo di visitazione e quindi la rivitalizzazione economico-sociale degli stessi. Per perseguire tale obiettivo occorre, innanzitutto, procedere ad un'attenta ridefinizione delle preesistenze, valorizzando le risorse paesaggistiche, abitative, infrastrutturali, artistiche, culturali ed umane. *Queste ultime, soprattutto, vanno ascoltate, formate, indirizzate e impiegate in base alle richieste, alle sollecitazioni e alle indicazioni che arrivano dalle "anime dei luoghi", dalla loro storia religiosa, dalle loro tradizioni, dall'esperienza emigratoria.*

La metodologia che si vuole proporre, infatti, definisce le fasi necessarie per realizzare un adeguato recupero dei singoli centri storici, considerando il risanamento e il recupero del tessuto residenziale come il punto di partenza necessario per innescare azioni strategiche di ripristino delle tradizioni folkloristiche ed enogastronomiche, d'incremento dei servizi e della produzione dell'artigianato, nonché di potenziamento di percorsi storici, anche solo di lettura dei reperti.

In particolar modo, incrementare la dotazione e la qualità delle infrastrutture, che continuano ad essere tra le principali cause della dissimetria dell'intero territorio calabrese, potrebbe rappresentare una delle azioni strategiche fondamentali per innescare l'intero processo di rivitalizzazione dei tessuti urbani interessati. Nello specifico la realizzazione di percorsi lenti e/o il ripristino dei percorsi storico-naturalistici, tuttora esistenti tra i diversi centri storici, potrebbe assicurare sia una certa sostenibilità ambientale e paesaggistica che la funzionalità del sistema relazionale rispetto al sistema insediativo ed al sistema produttivo.

¹ Tale classificazione trova riscontro con quanto contenuto in Rossi S., Teti M. A. (1998), *Il patrimonio insediativo storico*, in A. Campolongo (a cura di), *Antologia degli studi per il piano territoriale della Calabria*, Volume secondo, Editoriale BIOS, Cosenza.

L'ottica all'interno della quale ci si vuole muovere, dunque, parte dal presupposto secondo cui il turismo trasforma in poco tempo le risorse in produttività, ma senza cadere nell'errore comune di sopravvalutare gli impatti economici, sottovalutando quelli culturali e naturali.

In questo modo si potrebbe pensare di trasformare in realtà la previsione di uno scenario di sviluppo turistico compatibile per la Calabria, che permetta non solo di favorire nuove forme di connessioni trasversali al territorio, ma soprattutto di incrementare azioni endogene di sviluppo attraverso l'uso qualitativo delle molteplici offerte locali.

Previsioni e azioni

La metodologia che si vuole presentare di seguito definisce gli indirizzi generali necessari per permettere ai centri storici minori della Calabria, e in particolar modo ai 12 centri in esame, di avere piena conoscenza delle proprie caratteristiche fisiche e delle proprie esigenze sociali, nonché di classificare le problematiche in merito ai diversi gradi di intervento. In questo modo si potrà intervenire direttamente e prontamente sui problemi specifici dei singoli centri storici, condizione necessaria per permettere agli stessi di far parte di un sistema territoriale di eccellenza dell'offerta turistico-culturale.

La metodologia entra, inoltre, a pieno titolo in una più complessa struttura, sulla quale, come già anticipato, si sta ancora lavorando, ma in merito alla quale si vuole comunque dare un cenno generale. Ad un Organo Scientifico super partes viene assegnato il compito di verificare, dopo un certo lasso di tempo, che gli indirizzi progettuali siano stati realizzati in modo adeguato. Solo dopo aver superato questa fase i centri storici minori potranno entrare a far parte di un Ente di gestione locale, rappresentato dagli stessi Comuni di appartenenza e supervisionato, a sua volta, da un Organo di monitoraggio. All'Ente di gestione spetta il compito di garantire un corretto utilizzo delle strutture e delle infrastrutture riqualificate, sia in termini di destinazioni d'uso che di gestione, nonché delle risorse naturali, culturali e tradizionali (folkloristiche ed enogastronomiche), e di promuovere attività di formazione e comunicazione. All'Organo di monitoraggio spetta, invece, il compito di effettuare delle analisi cadenzate nel tempo in merito alla valutazione delle pratiche di valorizzazione dei manufatti e dei prodotti locali, nonché della qualità delle relazioni tra attività miste e spazi pubblici, alla comparazione tra risultati attesi e conseguiti e alle ricadute a livello regionale e nazionale.

A questo punto prima di entrare in merito alla descrizione delle fasi metodologiche si vuole ricordare che le stesse sono state elaborate tenendo conto, in questa prima fase, di stime qualitative più che quantitative nella consapevolezza che considerando un lungo spazio temporale delle previsioni aumenta l'incertezza.

Le fasi metodologiche:

- Inquadramento territoriale regionale del centro storico. Questa fase rappresenta il presupposto necessario per poter realizzare a pieno l'obiettivo finale, ovvero la messa a sistema dei centri storici. All'interno dell'inquadramento territoriale dovranno essere riportati gli elementi salienti inerenti gli aspetti naturali, culturali, infrastrutturali, antropici.
- Perimetrazione del costruito storico. Questa fase serve per stabilire se occorre ridefinire l'assetto perimetrale stesso, ripristinando un rapporto adeguato con gli elementi ambientali circostanti (quali spazi aperti, corsi d'acqua, trame della viabilità e uso agricolo) e con il territorio urbano contemporaneo, mediante la delocalizzazione, al margine, di elementi di congestione del centro e l'inserimento di fasce verdi di transizione.
- Classificazione delle problematiche in merito ai diversi gradi di intervento. Questa fase prevede la costruzione di una valutazione ex ante in merito ai diversi elementi costitutivi dell'ambito storico, nonché di una analisi SWOT, in modo da individuare gli squilibri che hanno trasformato

il tessuto edilizio originario e, quindi, eliminare gli elementi dissonanti e inserire funzioni adeguate. La valutazione ex ante, in particolar modo, dovrà prevedere²:

- analisi della morfogenesi, ovvero analisi in merito alla conformazione naturale del territorio, ai nuclei preesistenti di aggregazione dell'insediamento e ai percorsi antichi (territoriali e locali);
 - analisi degli aspetti funzionali, tecnici e morfologici, delle reti (sedi fisiche sulle quali si svolgono i flussi di relazioni tra le diverse parti dell'insediamento), dei nodi (luoghi di connessione degli assi e di addensamento di contenitori edilizi) e dei tessuti (parti dell'insediamento comprese tra i margini perimetrali e gli assi viari, fondamentali per determinare un giusto rapporto tra tipologia edilizia e spazi di pertinenza);
 - analisi delle diverse forme architettoniche, ovvero analisi delle diverse tipologie edilizie sia di base che di aggregazione;
 - analisi degli spazi aperti, ovvero spazi di relazione, di pertinenza e di servizio;
 - analisi delle aree marginali naturali e artificiali;
 - analisi delle diverse destinazioni d'uso presenti all'interno di un contenitore edilizio, o previste in caso di abbandono (servizi pubblici sia a livello locale che generale, attività terziarie e servizi privati, attività produttive artigianali, impianti tecnologici e di trasporto, manufatti di pertinenza di edifici residenziali ed agricoli);
 - analisi dello stato di degrado, mediante l'uso di indicatori quali fatiscenza e rovina degli elementi strutturali orizzontali e verticali.
 - analisi della coscienza sociale³, ovvero interviste ai diversi soggetti sociali che abitano i luoghi, tenendo conto delle loro esigenze e delle loro aspettative, con lo scopo di “capire quali condizioni e attraverso quali interazioni viene assicurato un governo in contesti locali sempre più complessi”(Bobbio, 2002).
- Definizione degli interventi di riqualificazione. Questa fase rappresenta la fase progettuale vera e propria, risultato delle indagini condotte in merito alle fasi descritte in precedenza. Gli interventi sui contenitori edilizi singoli o aggregati, sugli spazi, sulle reti, sui nodi e sui tessuti degradati dovranno far riferimento a tre livelli. Il primo livello è rappresentato dal recupero, ovvero ripristino fisico, il secondo livello è rappresentato dal riuso, ovvero (ri)definizione delle funzioni, il terzo livello è rappresentato dalla valorizzazione, ovvero utilizzazione dei suddetti elementi per produrre valore aggiunto, in termini ambientali, culturali e sociali⁴.

Conclusioni

Cercare di trovare soluzioni “originali” per il territorio calabrese si traduce in paradosso in termini, essendo la matrice comune di questi luoghi costituita dall'insieme di elementi lontani dagli echi “altisonanti” che giungono fin qui dal mondo⁵. La lentezza prende il sopravvento sul ritmo frenetico del tempo, la natura lussureggiante fa da contorno ai piccoli centri, un pulviscolo di stelle, privi di

² I contenuti della valutazione ex ante prendono spunto da attività avviate da altre Regioni, prime fra tutte Toscana ed Umbria, nonché dagli studi condotti all'interno del Dipartimento di Architettura ed Urbanistica dell'Aquila, nell'intento di “generalizzare”, anche se in forme più modeste e diffuse, i risultati positivi ottenuti dalle stesse Regioni su menzionate.

³ Questo aspetto costituisce l'elemento trasversale a tutta la metodologia, se si sposa l'idea, ormai comune, secondo cui non si possono impostare i criteri di progetto senza avere chiari gli intenti culturali, nonché quelli sociali. Ecco, allora, che l'eco della *governance* risuona come un lite motive tra obiettivi metodologici proposti, nello specifico il concetto di *governance urbana* che si può definire come l'insieme delle “azioni volte al rafforzamento, alla mobilitazione di istituzioni, gruppi e interessi nell'ambito di una strategia collettiva” (Bagnasco, Le Galés, 1999).

⁴ Questo quadro metodologico, di certo non completo e generalizzante, punta più che altro su una logica di flessibilità, in merito al raggiungimento degli obiettivi. Tale flessibilità risulta essere necessaria in termini di scelte pratiche puntuali, poiché contribuisce a dare gli indirizzi generali, utili al sapere ordinario per avere un punto di partenza in termini di formulazione di idee progettuali compatibili, lasciando spazio alla necessità di “non governabilità” che i luoghi stessi risentono.

⁵ Ad esempio “l'effetto Bilbao”, per citarne uno fra tanti, ha contagiato anche molte città di provincia, permettendo loro di realizzare flussi turistici di massa, che poco hanno a che fare con il superamento del tradizionale progetto urbano. In tal modo si contribuisce solo a spostare il problema, non approdando sull'articolata e feconda visione del nuovo progetto di paesaggio urbano, la cui finalità principale non risiede, di certo, nel cercare di entrare in inadeguate reti d'interconnessione del capitale finanziario.

centri gravitazionali, nell'immenso spazio siderale, dove l'uomo è abituato ad "abitare i luoghi che usa".

Innestare in questi luoghi illusorie metodologie dal sicuro fallimento, non serve a nulla se non creare falsi timori da una parte e mere illusioni dall'altra. Occorre trovare il giusto mezzo, soluzioni che, anche se apparentemente scontate, sono necessarie ed utili in questi luoghi in quanto da sempre inesistenti, in quanto capaci di far fronte alle esigenze comuni e di innescare, nella lentezza che caratterizza l'anima degli stessi, un'apertura naturale.

Riscoprire le identità, è uno degli intenti comuni della pianificazione odierna, ma in Calabria potrebbe rappresentare, visti i riverberi generati già in passato da azioni di valorizzazione e ripristino delle "risorse" locali, l'anello mancante, il punto di congiunzione che permetta di visitare e conoscere tale territorio nella sua interezza ai visitatori di passaggio e, contemporaneamente, a chi li abita di riconoscersi nel riflesso prodotto dalle azioni stesse.

Bibliografia

Amendola G. (2001), "Nuove domande di città e nuove domande di conoscenza", in Amendola G. (a cura di), *Scenari della città nel futuro prossimo venturo*, Laterza, Bari.

Bagnasco A., Le Galés P. (1999), *Le città nell'Europa contemporanea*, Liguori, Napoli.

Bobbio L. (2002), *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Laterza, Roma – Bari.

De Marchi G., Traghetti L., Lugarella R., a cura di, (2005), *Governo del territorio, qualità urbana e politiche abitative*, Clueb, Bologna.

Francini M., a cura di, (2006), *Scuola estiva 2005. Modelli di sviluppo delle aree costiere e rurali ad elevata strutturazione storica. Atti della Scuola Estiva Unical 2005*, Centro Editoriale e Librario, Cosenza.

Martinelli N., a cura di, (2003), *Politiche territoriali, innovazioni degli strumenti e prospettive di sviluppo per il Mezzogiorno*, Società Italiana degli Urbanisti, Firenze.

Magnaghi A. (2002), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Palermo P.C. (2001), *Prove di innovazione. Nuove forme ed esperienze di governo del territorio in Italia*, Angeli, Milano.

Roda R., Segnalini O. (2001), *Riquilificare le città e il territorio*, Il sole 24 Ore, Milano

Rolli G. L. (2004), *Conoscenza, rappresentazione, recupero urbanistico dei centri storici minori*, Alinea Editrice, Firenze.

Rossi S., Teti M. A. (1998), *Il patrimonio insediativo storico*, in A. Campolongo (a cura di), *Antologia degli studi per il piano territoriale della Calabria*, Volume secondo, Editoriale BIOS, Cosenza.

Savino M., a cura di, (2003), *Nuove forme di governo del territorio. Temi, casi, problemi*, Angeli, Milano

Urbani P. (2001), "La riconversione urbana: dallo straordinario all'ordinario. Problemi aperti nell'urbanistica consensuale", *Archivio di studi urbani e regionali*, n.70, pp.205-217.

Wallach R. (2000), *L'ambiente costruito storico*, Gangemi Editore, Roma.